

**RICERCA E ARCHIVIO > RISULTATI DELLA RICERCA > ARTICOLO**

10-03-07, pag. 22, Cronaca

[Stampa questo articolo](#)

Siamo una provincia di pendolari, non possiamo dimenticarli

**Giorgio Boatti**

(segue dalla prima) Se dunque Voghera e l'Oltrepo sembrano essere le aree di maggiore consistenza del fenomeno (il rapporto del centro studi **Alspes** parla, tra i lavoratori maschi, di un sessanta per cento coinvolto negli spostamenti quotidiani verso un posto di lavoro situato nettamente al di fuori della propria zona di residenza), i numeri dei pendolari che dal Pavese e dalla Lomellina fanno la spola con Milano, e in misura minore con il capoluogo provinciale, sono pure rilevanti. Siamo, non da adesso, una provincia «pendolare». Lo siamo, oggi, in maniera diversa dal passato, vale a dire da quando - con il decollo delle industrie manifatturiere e tessili a Pavia e dei calzaturifici a Vigevano - dai piccoli centri agricoli una vasta massa di ex-occupati nell'agricoltura afflù negli stabilimenti grandi e piccoli delle città. Questo esodo quotidiano fu un fenomeno tipico degli anni cinquanta e sessanta e avveniva per mezzo di treni e bus che all'alba, zeppi di gente, catapultavano manodopera in città; drappelli di persone che correvano affannate verso i cancelli delle fabbriche, timorose di giungere dopo il suono della «corna» (la sirena) che annunciava l'inizio del turno. In quegli anni non pochi pendolari giungevano sui luoghi di lavoro in bicicletta: aggiungendo dunque alle molte ore di lavoro anche un bel po' di chilometri passati a pedalare sotto le più inclementi condizioni. E chi vuole spiegare il successo della Lambretta, della Vespa, delle utilitarie che scandirono il procedere del primo «boom» economico deve solo rammentarsi di questa realtà, dove anche gli spostamenti, da e per il luogo di lavoro, aggiungevano fatica a fatica. I pendolari però, soprattutto per una realtà quale quella della provincia di Pavia, che ne è ancora così fortemente caratterizzata, non possono essere considerati alla stregua di un mero dato statistico. Non sono solo una percentuale, né solo una particolare «tribù» che confluisce all'interno della più vasta popolazione attiva. Essere pendolari, ben più incisivamente, determina una specifica situazione esistenziale. E l'impatto che ne deriva è rilevante non solo sulle vite di chi è direttamente coinvolto ma anche sulle loro famiglie e, più estesamente ancora, sul tipo di socialità, di partecipazione civile che connota i centri che costituiscono la base di partenza del movimento «a pendolo» che viene compiuto. Di questo la politica di solito si ricorda quando, in occasione delle scadenze elettorali, manda i propri candidati a dare materiale di propaganda nelle stazioni dove transitano i pendolari. Poi, superata questa

scadenza, i pendolari tornano nel dimenticatoio: e si parla di loro solo quando - per i disservizi del trasporto, l'onere dei costi degli abbonamenti - alzano civili proteste, documentate rimostranze sulla loro condizione. Una condizione che, almeno da noi, è connotata da una qualità dei collegamenti ferroviari e su strada che è indegna di paragone con quella di altri paesi europei che hanno, almeno per quanto riguarda la Lombardia, i nostri livelli di reddito, di produttività. Rispetto a quanto accade non solo in Germania, Francia, ma anche in Paesi di recente decollo come la Spagna, noi - anche in questa provincia di Pavia così caratterizzata dal pendolarismo - continuiamo ad avere un servizio di trasporto sulle brevi tratte, da e per la metropoli, assolutamente scadente. E' un servizio da «poveri» di altri tempi, fatto di mancanza di posti a sedere, di assenza di agio e pulizia, di servizi inadeguati, offerto a un target di utenti che paga e che in un Paese moderno sarebbe da considerare una clientela da coccolare e fidelizzare, non una massa da spostare col minimo della cura e il massimo della spocchia. Certo, nonostante le rivoluzioni telematiche che riducono molti spostamenti, nessuno ormai può pensare di costruire il proprio futuro professionale sotto il campanile dove è nato o dove risiede. Però gli spostamenti di tante migliaia di persone che vivono in questa provincia e «pendolano» verso la metropoli possono essere adeguati agli standard degli altri Paesi europei, alle modalità del tempo in cui viviamo, che non è più quello delle lunghe file di biciclette che nella nebbia vanno verso lo stabilimento. Sarebbe tempo che la politica, e gli amministratori pubblici, a cominciare dai sindaci e dai vertici della Provincia, si assumessero in pieno la tutela dei tanti pendolari di questo territorio. E dimostrassero loro, coi fatti, che la condizione che vivono non può più continuare a sospenderli in una specie di non-luogo esistenziale e sociale, collocato tra l'andare e il tornare. Né li può condannare a un'invisibilità che di tanto in tanto magicamente s'interrompe. Quando si va a chiedere loro il voto.

**[Torna ai risultati della ricerca](#)**

**[Stampa questo articolo](#)**